

Intervento Al

Convegno “Mela Colorata e Non Mela Bacata”

Genova 17 maggio 2007

Simona Giannotti, Psicologa-psicoterapeuta

Consulente Agedo Livorno

Nel mio intervento racconterò la mia esperienza come consulente psicologa in Agedo Livorno, e quindi del mio lavoro con i ragazzi e con i genitori.

La mia collaborazione è iniziata circa cinque anni fa.

Agedo è un'associazione di genitori (parenti ed amici) di omosessuali che offrono aiuto e sostegno ad altri genitori (e ragazzi) mettendo a disposizione il loro tempo e la loro esperienza, per aiutarli ad affrontare la fase spesso “burrascosa” della scoperta/rivelazione dell'omosessualità dei loro figli (coming out).

Pongo l'accento questo punto perché costituisce un principio fondamentale dell'organizzazione dell'Ass., che condivido pienamente, ed una premessa dovuta per spiegare le mie modalità di lavoro.

Io, infatti, esplico la mia attività di consulente, attraverso incontri e colloqui con genitori e ragazzi, solo se vi è una richiesta esplicita - o immediata o maturata durante il percorso con Agedo - da parte di coloro che si rivolgono all'Associazione.

Questo in considerazione di due fattori fondamentali: 1) il desiderio di rispettare il bisogno di coloro che chiamano, i quali si può ben supporre, abbiano voglia di incontrare, in prima battuta, altre persone che hanno vissuto o stanno vivendo la loro stessa esperienza e non

uno psicologo 2) per non psicologizzare e problematicizzare la situazione; facile e usuale è il binomio psicologo- patologia, psicologo-problema, psicologo- colui che può "giudicare" il comportamento dei genitori.

Dal racconto delle referente dell'Associazione, infatti, circa l'andamento delle prime telefonate, si evince che i genitori (ragazzi) che si avvicinano all'Ass., ad esempio dopo la rivelazione dell'omosessualità del figlio/a., sono spesso mossi da sentimenti di sbalordimento, paura, confusione, e mostrano come bisogno primario quello di essere accolti nel loro vissuto e rassicurati rispetto alla possibilità di ritrovare un equilibrio ed un benessere all'interno delle relazioni familiari.

Questo può essere raggiunto più efficacemente attraverso il confronto e la condivisione con chi ha attraversato lo stesso momento, il quale può essere percepito vicino emotivamente, può rompere il tunnel della solitudine, può costituire un modello positivo con il quale identificarsi, e difficilmente può suscitare nell'altro la paura di sentirsi giudicato ed "analizzato".

Le persone sono informate che l'Ass. si avvale della collaborazione di una psicologa, dando eventualmente, e, se necessario, il tempo per maturare la richiesta di consulenza.

Dico se necessario perché non sempre vi ricorrono.

Infatti le persone che chiedono un incontro con me sono una minima percentuale rispetto a quelle che si rivolgono all'associazione.

La mia attività durante questi incontri è varia e diversificata a seconda dei casi: si va dalla consulenza individuale, alla consulenza familiare o di coppia, alla psicoterapia.

Talvolta sono sufficienti pochi incontri di consulenza, nei quali i genitori (ragazzi) chiedono un incontro con un' "esperta" per avere informazioni su che cosa è l'omosessualità, sulle cause (ed implicitamente chiedono se loro hanno delle "colpe" nel aver determinato l'orientamento sessuale dei loro figli, o se sono malati e quindi se esiste una cura).

E' importante in questa fase dare chiare e corrette informazioni su ciò che la comunità scientifica afferma sul tema, dare informazioni sugli stili di vita delle persone omosessuali, rassicurare i genitori che non sono loro ad aver causato l'omosessualità del figlio/a.

Si suggerisce sempre di mantenere un rapporto di comunicazione con il figlio: può essere utile invitarli a chiedere a lui/lei di farsi raccontare i luoghi che frequenta e le amicizie che si fatto, questo non per impicciarsi troppo "dei fatti loro ", quanto per sgombrare i pregiudizi ancora radicati che viversi l'omosessualità comporti frequentare amicizie devianti, luoghi di ritrovo pericolosi se non addirittura "ambigui" e "poco raccomandabili".

In un secondo momento compito del consulente risulta essere lavorare sull'elaborazione emotiva che la "rivelazione" del figlio ha comportato: quindi aiutarli ad attivare risorse personali e familiari per abbandonare l'immagine eterosessuale del figlio/a e ricostruire una nuova immagine, e con essa la relazione con lui/lei, che **comprenda la nuova identità sessuale, ma che recuperi tutti gli altri aspetti che questa sembra aver oscurato.**

Quello che si osserva è che l'elemento "orientamento sessuale" sembra gonfiare e balzare violentemente in primo piano, lasciando sullo sfondo in ombra tutto il resto degli aspetti della vita del figlio (per esempio essere figlio amico fratello, studente, musicista, amante del nuoto, della musica, del calcio, ecc).

Il lavoro riguarda dunque ri-dinamicizzare questa relazione tra elementi in figura e gli altri sullo sfondo, rendere fluida l'osservazione, restituendo all'elemento orientamento sessuale la proporzione adeguata.

Alcuni autori parlano di una fase di vero e proprio lutto per dare un'idea dei sentimenti di smarrimento, dolore e rabbia associati a questi momenti.

A queste emozioni si aggiungono poi la paura/vergogna legate alla prospettiva di comunicarlo ai parenti amici ecc..., la paura di perdere parte del sostegno sociale o delle relazioni esistenti (eventualità che spesso si verifica) il dispiacere per la rinuncia all'idea del matrimonio dei figli e di diventare nonni.

Lavorare puntando solo sull'amore per il figlio, però, da solo non basta. Sicuramente l'amore genitoriale costituisce la risorsa più preziosa, spesso il motore che spinge a chiedere aiuto, e che dà la forza di affrontare le difficoltà, ma l'esperienza insegna che il lavoro sul piano affettivo va affiancato con un lavoro su un piano cognitivo che incida sui pregiudizi interiorizzati verso l'omosessualità. Ciò può essere raggiunto attraverso per esempio l'invito al confronto con altri genitori, alla ricerca personale di fonti d'informazione corrette e di documentazione.

Questo per evitare che si raggiunga solo una passiva accettazione del figlio “così com’è” (“..è sempre mio figlio/a gli voglio bene lo stesso..”), e per aiutare i genitori a vivere serenamente la relazione con il proprio figlio/a, superando la vergogna che rende difficile il sostegno della dignità propria e del figlio all’esterno della famiglia.

Il fattore predittivo per il raggiungimento di un nuovo benessere all’interno della famiglia risulta essere il mantenimento di canali di comunicazione, e quindi di confronto tra genitori, tra figli e genitori, e non l’intensità delle reazioni negative di questi ultimi.

Il percorso delle famiglie è diverso per ognuna, si muove per fasi, alternando momenti di “avanzamento” a periodi di stallo. Spesso si osserva che un momento più critico e più difficile è quello relativa al “sostenere” l’omosessualità del figlio/a all’esterno della famiglia nucleare, come se il superare la paura del giudizio degli altri fosse il gradino più faticoso da salire.

Requisito fondamentale per tutti è il concedersi il tempo.

Spesso dobbiamo invitare a ragazzi ad essere pazienti con i loro genitori, a concedere loro il tempo necessario per il loro percorso.

Condividiamo con altri che lavorano nelle Ass. GLBT l’idea che uscire dall’ottica di doversi nascondere e viverci serenamente le proprie relazioni anche riuscendo a sostenerlo davanti ai propri genitori sia un passo fondamentale per l’affermazione di sé, ma che ciò deve essere fatto quando il ragazzo è in grado di assumersi i rischi che ciò comporta, sia a livello emotivo sia sociale: fondamentale è disporre di una rete amicale o parentale e che offra supporto.

Spesso si osserva un'alleanza ed un sostegno tra fratelli, o da parte di una "zia" ..

Il lavoro di consulenza fatto con i ragazzi (maggioirenni) riguarda proprio il sostegno nella creazione di reti di relazioni significative di sostegno e nutrimento affettivo che sostengano il ragazzo/a a viverci serenamente la propria vita e le proprie scelte, "accettando" di appoggiarsi a queste relazioni piuttosto che aspettare l'accettazione dei genitori per cominciare a vivere, lasciando ai genitori il tempo che occorre loro.

A volte può essere utile un percorso di consulenza a lungo termine con la coppia genitoriale (o con uno soltanto), o con la famiglia, quando la difficoltà a vivere l'omosessualità del figlio fa emergere – o nasconde - disagi più profondi nelle relazioni interpersonali, nella gestione dell'affettività, nella distribuzione dei ruoli e nella struttura dei confini personali all'interno del gruppo-famiglia.

In questi casi il tema dell'omosessualità costituisce una porta attraverso la quale accedere alla struttura di relazione della rete familiare.

Un'ultima considerazione riguarda l'importanza di prevenire il disagio attraverso attività di formazione con i ragazzi a scuola ed in particolare con gli insegnanti.

Sono loro, infatti, che quotidianamente vivono in contatto con gli alunni e che costituiscono un riferimento per i genitori, e spesso sono i diretti testimoni di atteggiamenti omofobici (dai commenti verbali dispregiativi, a veri e propri comportamenti di sopraffazione e violenza). È quindi fondamentale fornire loro gli strumenti adeguati in

termini di corrette informazioni sul tema e d'indicazioni di comportamento, per aiutarli a costruire con gli alunni e i loro genitori un'atmosfera di rispetto per le diversità in base all'orientamento sessuale e all'identità di genere.